

Economia & lavoro

Dall'Istat i dati di ottobre '96 sulla grande impresa
I sindacati: «Il governo attuò il piano per il lavoro»

Cala l'occupazione: -3,5% nell'industria

Nelle grandi imprese, quelle superiori a 500 dipendenti, l'occupazione a ottobre '96 è continuata a scendere: nell'industria -0,9 rispetto a settembre, nei servizi -0,8. Negativo anche il tendenziale: rispettivamente -3,5 e -1,3 rispetto all'ottobre dell'anno precedente. Forte preoccupazione da parte dei sindacati che invocano l'immediata attuazione di misure eccezionali contro la disoccupazione. Alfiero Grandi (Pds): «Il governo rompa gli indugi».

PIERO DI SIENA

ROMA. Occupazione ancora in calo, nell'ottobre del 1996, sia nelle grandi industrie sia nel settore dei servizi. È quanto rileva l'Istat nella consueta indagine mensile sul lavoro nelle grandi imprese (oltre 500 addetti). Quindi, almeno fino ad ottobre, calo dell'inflazione e diminuzione dei tassi hanno stentato a far sentire i loro effetti benefici sull'economia.

Nel settore della grande industria, infatti, l'occupazione ha segnato un calo dello 0,9% su settembre '96 e del 3,5% rispetto all'ottobre dello scorso anno. Nei servizi la variazione è stata ad ottobre negativa per uno 0,8% su settembre '96 e dell'1,3% rispetto allo stesso mese del 1995. In aumento è invece l'indice che registra la retribuzione lorda dei dipendenti sia per l'industria (+6% rispetto ad ottobre '95) sia per i servizi (+13,5%).

Le spiegazioni dell'Istat

Il calo di ottobre dell'occupazione nella grande industria è stato determinato - spiega l'Istat - dal pensionamento di «un consistente nucleo di dipendenti nel comparto dell'energia, gas ed acqua» mentre per il dato tendenziale a pesare è l'andamento negativo registrato nelle imprese manifatturiere fin dal febbraio '96. I cali maggiori si manifestano nell'industria estrattiva (-4,5%) e della lavorazione dei metalli (-3,7%), nell'industria dell'energia gas ed acqua (-2%) e in quella alimentare, tessile e del legno (-1,9%). Nei primi 10 mesi del '96 - rileva l'Istat - l'occupazione nell'industria è calata dell'1,8% rispetto allo stesso periodo del '95, mentre nei servizi è calata dell'1,5%. La cassa integrazione ha registrato ad ottobre un aumento del 7,4% per l'industria (+21,3% nel settore della lavorazione dei metalli) mentre è diminuita del 73,7% nei servizi.

Le retribuzioni (la media lorda per dipendente), invece, sono aumentate nell'industria del 6,6% rispetto allo scorso ottobre e del 6% nei primi 10 mesi dell'anno mentre il costo del lavoro medio per dipendente è aumentato del 7,4% rispetto ad ottobre e del 7,2% nei primi 10

mesi. Nei servizi, invece, la retribuzione media lorda è cresciuta del 13,5% anno su anno anche a causa dei contratti del personale di volo e delle telecomunicazioni. Senza gli «una tantum» arretrati l'aumento sarebbe solo del 6,5%. Il costo del lavoro è invece cresciuto del 14,5%.

Molte le reazioni preoccupate del fatto che sul fronte dell'occupazione non si vedono segnali di svolta. I dati resi noti dall'Istat sull'occupazione - afferma Alfiero Grandi, dell'esecutivo del Pds - confermano che il lavoro resta la preoccupazione più grave. Questo rende sempre più necessario aggiungere ed intrecciare con la politica di risanamento finanziario fin

Paesi Ocse: a novembre i senza lavoro restano al 7,5%

In novembre 1996 il tasso medio di disoccupazione dei paesi sviluppati è rimasto invariato e risulta corrispondente al 7,5% della popolazione attiva. Si è trattato di una battuta di arresto rispetto alle tendenze al calo degli ultimi anni, ma anche questi dati suscitano preoccupazione, perché a partire dall'Italia per finire alla Germania, paesi importanti del mondo industrializzato tendono a vedere i loro occupazione in fase calante. I dati di novembre in questione sono stati comunicati a Parigi dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. In base alle rilevazioni effettuate dall'organismo internazionale, il numero dei senza lavoro è rimasto stabile mediamente sia nel gruppo dei paesi del G7 (Germania, Francia, Stati Uniti, Giappone, Gran Bretagna, Italia e Canada) sia negli altri paesi europei aderenti all'Ocse. Ma mentre per i primi il tasso di disoccupazione si è assestato al 6,8%, in quest'ultimo caso risulta pari al 10,9%.

qui seguita iniziative di portata straordinaria in materia di sviluppo e occupazione. «È tempo da parte del governo - continua Grandi - di discutere e attuare iniziative adeguate».

Dal canto suo, l'ex ministro dei Trasporti Publio Fiori, coordinatore di An, afferma che «sono la misura reale della crisi economica e dell'assoluta inadeguatezza delle misure governative per una politica di sviluppo».

Secondo il presidente della Confindustria, Ivano Spallanzani, occorre flessibilità per creare nuova occupazione e ricorda che solo le piccole imprese presentano elementi di crescita e potrebbero averne di più solo se venissero applicate le normative di flessibilizzazione del mercato del lavoro.

Preoccupati i sindacati che hanno chiesto al governo «di mettere il lavoro al centro delle priorità». Il governo deve cambiare rapidamente le priorità di intervento - ha detto il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda - dovrebbe aprire un nuovo tavolo sul lavoro. Il patto per l'occupazione rischia di non bastare. L'economia reale va a rotoli e questa è una miscela esplosiva per il governo».

Per il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani, l'attuazione concreta dei provvedimenti per rilanciare l'occupazione previsti dal pacchetto lavoro «non è più rinviabile».

«Ci sono le condizioni - ha osservato - per innescare una forte crescita degli investimenti privati e rilanciare l'occupazione. Il sindacato è pronto a ricercare tutte le intese necessarie a partire da quelle riguardanti le aree più svantaggiate del paese».

«Si muova il governo»
Secondo il segretario confederale della Cisl, Natale Forlani, «i dati Istat confermano che la vera priorità del paese è la disoccupazione e che la stessa non viene affrontata con politiche economiche adeguate». Forlani afferma che «ad un tasso di crescita, previsto di poco superiore all'1% si verificherebbe una accentuazione delle espulsioni dalle fabbriche nonostante un tasso medio di aumento della produttività del 2,5%».

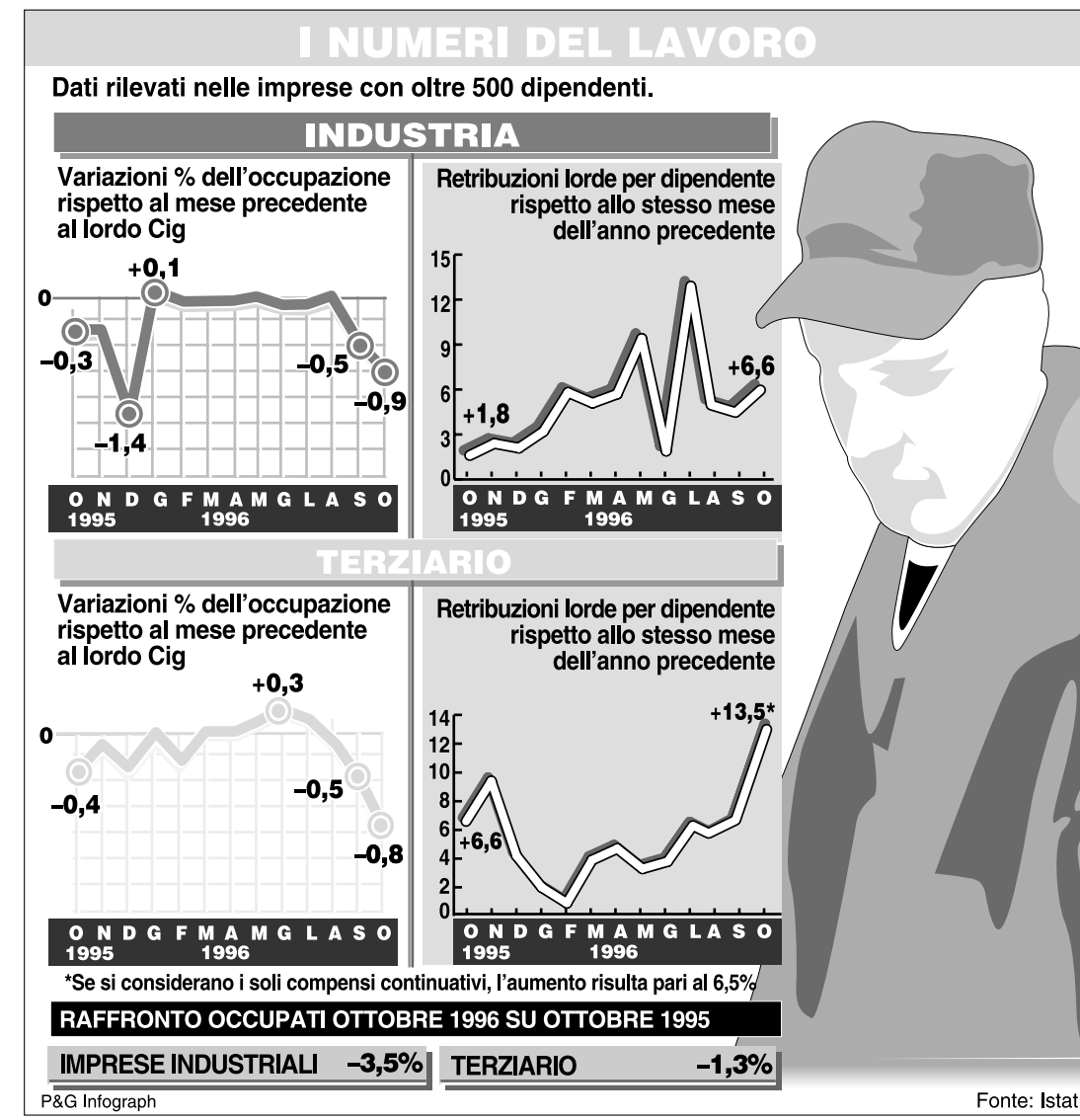
«Dare per scontato che la moderazione salariale e il risanamento dei conti pubblici - continua il segretario confederale della Cisl - possano bastare a favorire lo sviluppo è un errore».

Il segretario generale dell'Ugil, Mario Nobilia, i dati resi noti sono «la conseguenza di scelte da tempo rinviate». Nobilia ha anche criticato «la mancanza di un percorso definitivo e di tempi certi» per definire il patto per il lavoro.

trentino (830.000 lire a testa), considerato dalla graduatoria il debitore standard meno pericoloso per le banche. I dati della Banca d'Italia, relativi allo scorso settembre, denunciano un forte peggioramento della qualità del credito nelle regioni meridionali che si piazzano tutte nei primissimi posti della poco gratificante classifica.

Alle spalle del Lazio si piazza la Sicilia (oltre 3 milioni pro capite di sofferenze), seguita dalla Basilicata (2 milioni e 360 mila lire), dal Molise (2 milioni e 280 mila) e dall'Abruzzo (2 milioni e 140 mila), tutte al di sopra del 2% che rappresenta la media nazionale.

Intanto c'è piena stasi a fine anno per impieghi e depositi bancari, mentre scendono decisamente i tassi sui prestiti e restano stabili quelli sulla raccolta. In particolare, gli impieghi in lire hanno segnato nel mese scorso una variazione pari a zero rispetto al mese precedente e di appena il +3,4% sullo stesso mese dell'anno precedente.



Sèleco e Italtel lanciano il primo decoder italiano per la tv digitale

I ricevitori digitali via satellite parlano anche italiano. Sim, l'alleanza tra Sèleco ed Italtel e la finanziaria Friulla per il multimediale, ha lanciato sul mercato i primi decoder digitali made in Italy. Consentiranno di captare i canali di Telepiù trasmessi dal satellite Hor Bird2. Il set top box, che si affianca a quelli venduti da Grundig, Nokia, Pace, Galaxis, verrà posto in vendita al prezzo di 1.750.000 lire che diventano 1.900.000 nel caso si voglia comprare l'intero kit completo di parabola e convertitore. «L'ingresso di Sim in questo settore dimostra ancora una volta che la tv digitale via satellite apre nuove opportunità per tutti gli operatori attuali e potenziali di questo mercato», ha commentato Robert Herzov, amministratore delegato di Telepiù. «Il nostro obiettivo è di rappresentare in Italia il punto di riferimento per lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di apparecchiature destinate al mercato dei prodotti consumer avvalendosi delle strutture produttive e distributive dei partners Sèleco e Italtel», spiega Maurizio Cini, amministratore delegato di Sim.

Allarme del governo tedesco per il '97: i senza lavoro saliranno a 4 milioni 200mila

Disoccupati record a Bonn

I disoccupati in Germania cresceranno di almeno altre 200mila unità e raggiungeranno, nel '97, la cifra record di 4 milioni e 200mila, nonostante una crescita economica del 2,5%. Ciò accrescerà ancora le difficoltà di bilancio, avvicinando pericolosamente il deficit alla soglia del 3% fissata a Maastricht. Insomma, nonostante l'ottimismo di maniera sono abbastanza preoccupanti le stime del rapporto economico annuale del governo di Bonn.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il rischio più grosso è la disoccupazione. Non solo dal punto di vista sociale, ma anche per quello che riguarda le finanze pubbliche e la possibilità stessa di arrivare senza problemi all'obiettivo della moneta unica. I senza-lavoro in Germania cresceranno nel 1997 a 4 milioni e 200mila unità, il loro numero, cioè, batterà per l'ennesima volta di seguito ogni record storico.

Crescono i disoccupati

È il dato più preoccupante, e per molti versi quello più significativo, del lungo rapporto che, come ogni anno, il ministro federale dell'Economia Günter Rexrodt (Fdp) ha presentato al governo perché ne discutesse (cosa che è avvenuta già ieri pomeriggio, in un clima, pare, non troppo sereno). Il livello della disoccupazione avrà un impatto immediato e pesante sul bilancio dello sta-

to, dei Länder e dei Comuni, che si troveranno ovviamente a doversi sborsare di più per i sussidi, e nel rapporto di Rexrodt la maggiore spesa viene quantificata sui 6 miliardi di marchi (circa 6mila miliardi di lire). Quanta parte di questa cifra cadrà sul bilancio dello Stato, secondo il ministro non è prevedibile con esattezza, ma comunque saltano le previsioni relativamente ottimistiche che erano state fatte in materia di contenimento del disavanzo.

Attualmente il deficit è superiore al 3% del prodotto interno lordo indicato come condizione sine qua non dal più importante dei criteri di Maastricht. Ma fino a qualche giorno fa il ministro federale delle Finanze Theo Waigel (Csu) si diceva sicuro che a fine '97, cioè all'appuntamento degli esami per l'avvio della moneta unica, il deficit non avrebbe superato il 2,5%. Ora, invece, il dato corretto da

Rexrodt indica un risultato proprio sul filo del rasoio: tenuto conto delle maggiori spese per gli interventi sul mercato del lavoro e le correzioni necessarie alle previsioni sulla crescita economica nei vecchi e nei nuovi Länder, la Repubblica federale viaggerebbe su una stima del 2,9%.

Rexrodt ottimista

Come dire appena appena dentro il criterio, con il rischio che qualche imprevisto nonnulla mandi tutto all'aria facendo oltrepassare la fatidica soglia del 3% prevista per l'ingresso nell'Unione monetaria europea.

Rexrodt, comunque, nella conferenza stampa in cui ha presentato il rapporto a Bonn ha trovato pure il modo di dirsi «ottimista». Secondo il ministro, dopo una rapida crescita dei senza-lavoro, in maggio si dovrebbe verificare una svolta positiva. Non nel senso che i disoccupati diminuirebbero, par di capire, ma nel senso che rallenterebbe il ritmo del loro aumento. Lo stesso Rexrodt, infatti, ammette che, date le condizioni della produzione industriale e dei servizi, la crescita economica comincia ad avere effetti positivi sul mercato del lavoro a partire da un tasso del 3%. E quest'anno, secondo le stime del ministro (che sono peraltro già contestate come troppo ottimistiche), non si andrà al di là di un 2,5%. Che peraltro sarà uguale nei

Länder dell'ovest come in quelli dell'est e quindi rappresenterà di fatto una frenata notevole al ritmo di crescita delle regioni orientali. D'altronde, per queste ultime le stime degli istituti economici indipendenti sono ancora più pessimistiche e si aggirano sul 2%, cioè nettamente al di sotto delle previsioni relative alle regioni dell'ovest. Se si tiene conto di quanto sia ancora forte il gap tra Länder dell'ovest e Länder dell'est, si può avere un'idea di quali devastanti effetti, soprattutto in materia di occupazione, potrà avere, nelle regioni meno sviluppate, una simile debolezza. È difficile comprendere, perciò, come e dove il ministro dell'Economia Rexrodt veda «l'ambiente congiunturalmente favorevole» di cui ha parlato ieri ai giornalisti annunciando per i prossimi mesi un ennesimo «concetto per il sostegno degli investimenti all'est» che dovrebbe essere sull'ordine dei 15 miliardi di marchi fino al '99. Nelle prime reazioni la Spd e i Verdi hanno criticato il rapporto giudicandolo «contraddittorio e pieno di lacune». In particolare viene giudicata del tutto irrealistica la previsione sulla crescita al 2,5%. Secondo la Spd, il governo Kohl non solo non ha la minima idea su come combattere la disoccupazione, ma manca di credibilità anche nella strategia per rispettare i criteri di Maastricht.

A ottobre del '96 i crediti a rischio hanno superato il muro dei 120mila miliardi

Banche, boom delle sofferenze

FRANCO BRIZZO

ROMA. Nuovo record storico negativo per il sistema bancario italiano. Il livello delle sofferenze nel mese di ottobre '96, secondo i dati diffusi da bankitalia, ha sfondato il muro dei 120mila miliardi di lire (120.132). L'incremento su base annua è stato di 14.117 miliardi, pari ad un +13% rispetto al dato di fine novembre '95. Il malessere che ancora affligge il sistema bancario è dimostrato anche dalla fuga continua dei risparmiatori dai certificati di deposito a medio e lungo termine, il cui ammontare complessivo dal giugno scorso, quando ne venne elevata l'aliquota fiscale, si è ridotto di oltre 32.000 miliardi (da 318.870 a 286.458 miliardi). Un fenomeno, questo, apprezzabile anche in ottobre quando i certificati a più lunga durata hanno accusato una contrazione del 2,3% rispetto al mese precedente. In frenata anche l'andamento complessivo dei depositi tornato, dopo un arretramento di poco inferiore ad un

punto percentuale rispetto a settembre, vicino ai valori dello scorso luglio scorso (909.764 miliardi). In crescita, invece, la componente più liquida dei depositi, certificati a breve (+2,8% rispetto al mese precedente) e conti correnti (+0,3%). Da segnalare, infine, la forte espansione delle obbligazioni emesse dagli istituti di credito, il cui valore complessivo è passato dai 215.705 miliardi di lire di fine novembre '95 ai 257.941 miliardi dell'ottobre scorso, con un progresso del 19,5%. Il Lazio, complice anche l'elevato numero di sportelli bancari presenti a Roma, si conferma di gran lunga la regione con il più elevato volume di crediti in sofferenza, ben 21.601 miliardi di lire.

Come dire che mediamente il sistema bancario vanta un credito di «difficile» recupero pari ad oltre 4 milioni di lire nei confronti di ogni residente. Un peso cinque volte superiore rispetto a quello che grava su ogni

Ambroveneto, cresce l'attività

L'amministratore delegato Corrado Passera ha illustrato ieri al consiglio dell'Ambroveneto i dati del pre-consuntivo per il 1996: sono cifre che testimoniano una decisa crescita della banca e che lasciano prevedere, ha detto «un utile netto in crescita» rispetto all'anno precedente. La massa amministrata sale del 15%, sfiorando gli 85.000 miliardi. La raccolta da clientela cresce del 9% a 32.700 miliardi. Gli impieghi aumentano di quasi il 16% raggiungendo i 28.000 miliardi. Il gruppo gestisce per conto dei suoi clienti risparmi per oltre 20.500 miliardi, una cifra che supera di circa il 65% quella del 1995. In particolare la Centrale Fondi ha fatto un balzo del 65% nel patrimonio gestito. La rete commerciale si è ampliata, fino a raggiungere le 600 filiali, 19 in più. Ciononostante l'organico è aumentato di sole 27 unità.

«Digerita» l'acquisizione in Usa

Un'altra annata d'oro per la Luxottica: nel '96 utili netti a 205 miliardi

MILANO. La Luxottica continua a macinare un record dopo l'altro. La società presieduta da Leonardo Del Vecchio, leader mondiale nella produzione di occhiali, ha digerito in un solo anno anche l'enorme boccone della Lenscrafters, la più importante catena di distribuzione americana, acquistata un anno e mezzo fa per oltre 1.200 miliardi di lire. Il peso dell'indebitamento, costato nel '96 poco meno di 100 miliardi di oneri finanziari, non ha impedito infatti un notevole incremento della redditività del gruppo di Agordo: il bilancio approvato ieri dal consiglio di amministrazione registra profitti netti per 205,7 miliardi, contro i 161,7 del 1995. Il fatturato, grazie al contributo della rete distributiva Usa, sale da 1.849 a ben 2.373 miliardi. L'utile netto per i titoli della so-

cietà quotati a Wall Street passa da 2,2 a 2,97 dollari, mentre tutti i dati della società sono orientati al bello: il margine industriale lordo, che già arrivava alla fantastica percentuale del 69,5%, sale addirittura, toccando il 70,9. Si tratta probabilmente di un autentico record mondiale per una società di queste dimensioni. L'utile industriale lordo tocca nel 1996 i 1.682 miliardi, e cioè una cifra prossima a quella dell'intero fatturato dell'anno precedente. L'indebitamento rimane assai elevato, ma diminuisce sensibilmente (-253 miliardi). Imponenti le spese pubblicitarie che sostengono la crescita del gruppo in tutto il mondo: 205 miliardi, pari all'8,6% dell'intero fatturato. In cifra assoluta le vendite Luxottica sono cresciute dell'11%, raggiungendo i 18,1 milioni di montature.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.162	-0,68
MIBTEL	12.480	0,81
MIB 30	18.635	0,84
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
FIN DIVER		0,00
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
ELETR		-2,68
TITOLO MIGLIORE		
GIM W		21,67
TITOLO PEGGIORE		
SASIB R W		-12,25
LIRA		
DOLLARO	1.614,34	19,78
MARCO	977,03	2,95
YEN	13.378	0,01
STERLINA	2.596,18	9,33
FRANCO FR.	289,67	0,80
FRANCO SV.	1.128,44	0,51
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,24
AZIONARI ESTERI		-0,45
BILANCIATI ITALIANI		-0,15
BILANCIATI ESTERI		-0,37
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,02
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,01
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,41
6 MESI		6,56
1 ANNO		6,36